

## LA VIOLAZIONE DEI DIRITTI UMANI IN EUROPA: IL CASO TURCHIA

David Cerri

*Rielaborazione dell'introduzione all'incontro organizzato dalla Struttura Didattica Territoriale del Distretto della Corte d'Appello di Torino per formazione decentrata in diritto europeo, Torino 10 febbraio 2017.*

Tutti sappiamo cosa è avvenuto in Turchia dopo il fallimento del colpo di stato del 15 luglio 2016. Il governo di Erdogan ha reagito immediatamente e con durezza con la dichiarazione dello stato di emergenza e la decretazione d'urgenza, con arresti di massa, destituzioni di funzionari pubblici e docenti, scioglimento di centinaia di organizzazioni non governative. In particolare sono arrestati nelle prime ore oltre 2700 magistrati.

La reazione internazionale è stata egualmente immediata (ma inevitabilmente assai meno efficace).

Un gruppo di magistrati ed avvocati italiani ha diffuso in rete un appello che ha riscosso quasi 1700 adesioni, ed ha costituito un modello per analoghe iniziative in altri paesi europei (così ad esempio in Portogallo, Germania, Regno Unito).

Ne riportiamo il testo, pubblicato anche sulla stampa (per es. sul sito on line de Il Fatto Quotidiano, dal 25 luglio):

**Dopo i giornalisti, i docenti universitari e gli avvocati, il governo turco umilia ed imprigiona prima i magistrati, poi i funzionari pubblici e i poliziotti, con l'effetto di annihilare la coscienza critica del Paese.**

**Liste di proscrizione - evidentemente già pronte da tempo - vengono usate per rimozioni ed arresti di massa, nel disprezzo delle regole minime dello stato di diritto, della dignità delle persone e dei diritti fondamentali al cui rispetto la Turchia e' obbligata in forza della sua appartenenza al Consiglio d'Europa, della Convenzione Europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo, di cui quel Paese fu tra i primi firmatari, e della sua stessa Costituzione.**

**Ora il Governo turco minaccia addirittura di reintrodurre la pena di morte "per volontà del popolo",**

**I docenti, gli avvocati e i magistrati che sottoscrivono questo appello, uniti dal comune senso di appartenenza ad una comunità di diritto che sulla Convenzione europea e sul rispetto dei diritti umani ha fondato i suoi primi valori e le sue più feconde radici, si rivolgono alle istituzioni, europee ed italiane, perché ricorrano senza ritardo ad ogni possibile strumento giuridico e politico utile a bloccare le inaudite violazioni e a restituire la libertà a coloro che hanno l'unico torto di avere difeso i valori democratici.**

**Chiedono all'opinione pubblica di mantenere viva l'attenzione su una grande nazione la cui democrazia laica è in gravissimo pericolo.**

L'appello è stato inviato al Consiglio d'Europa, compresa la Assemblea parlamentare, ai Consigli consultivi di giudici e pubblici ministeri del Consiglio d'Europa, all'O.S.C.E., al Parlamento europeo, al Vice Presidente della Commissione

europea, al Relatore O.N.U. sull' indipendenza di magistrati e avvocati, ai Ministri italiani di Giustizia e Affari esteri, e varie altre personalità: davvero pochi, non lo si può negare, i riscontri delle istituzioni.

Nel frattempo, si erano moltiplicate le iniziative: dalla lettera di protesta contro la "vendetta del governo" cui hanno aderito famosi intellettuali e scrittori (come tra gli altri Roberto Saviano, Orhan Pamuk, Tim Parks, Elena Ferrante, Alberto Manguel, Glenn W. Most, Salvatore Settis) agli interventi sulla stampa quotidiana (come quello del 19 luglio di Gustavo Zagrebelsky su La Stampa).

Incisive le prese di posizione delle Nazioni Unite: dal comunicato del Commissario per diritti Umani Al Hussein, alle conclusioni preliminari dello Special Rapporteur O.N.U. . In un caso singolo (quello dell'arresto del giudice Aydin Sefa Akay, membro del Meccanismo residuale internazionale per i tribunali penali – I.R.M.C.T. - dell'O.N.U., che prosegue le attività dei tribunali per i crimini di guerra in Ruanda ed ex-Jugoslavia) il presidente di quell'organismo, Theodor Meron, ha chiesto alla Turchia il rispetto degli obblighi internazionali in base al capitolo VII della Carta dell'O.N.U. e l'immediato rilascio del magistrato.

In Europa, tra i documenti di maggior rilievo devono essere segnalati la risoluzione Parlamento europeo TA-PROV(2016)0450 del 24 novembre 2016; il richiamo del Mediatore europeo alla Commissione UE per il riesame accordo UE/Turchia; la risoluzione della Rete dei Presidenti delle Corti Supreme europee, ed in particolare l' *opinion* sulla decretazione d'urgenza della Venice Commission del Consiglio d'Europa.

L'atto più significativo è stato la decisione della Rete europea dei Consigli di Giustizia (che riunisce gli organi di autogoverno della magistratura dei Paesi membri dell'Unione Europea- E.N.C.J.) di sospendere il Consiglio Supremo dei Giudici e Procuratori della Turchia (H.S.Y.K.) dallo stato di osservatore, per la mancata corrispondenza agli *standards* europei per simili organi, che tra i principali obiettivi devono avere quello di assicurare l'indipendenza della magistratura, compito manifestamente fallito dall'organismo turco, che anzi ha contribuito attivamente alla repressione.

Diverse anche le iniziative degli avvocati: dall'appello congiunto di associazioni come C.C.B.E., U.I.A., F.B.E. ed A.I.J.A. sulle proposte di reintroduzione della pena di morte, alla risoluzione dell'American Bar Association approvata dai delegati nella riunione annuale dell'8/9 agosto 2016, alle delibere di numerosi ordini territoriali (in Italia segnaliamo soltanto quelle dei Consigli di Milano, Roma, Firenze e Pisa)

Le iniziative più importanti – e che precedono di gran lunga i fatti del luglio – sono però costituite dalla costante presenza di avvocati come osservatori ai processi contro i colleghi turchi. Per l'Italia hanno seguito, per esempio, i processi agli avvocati di Diyarbakir (il cui valoroso presidente Tahir Elçi e' stato assassinato il 28 novembre 2015, proprio in quella città, capitale del Kurdistan turco, in circostanze ancora da chiarire) nell'ambito del Progetto *Endangered Lawyers* dell'Unione Camere Penali Italiane gli avvocati Ezio Menzione di Pisa e Nicola Canestrini di Rovereto, mentre è recente la vicenda di Barbara Spinelli, avvocatessa bolognese, respinta ed espulsa quando era giunta in gennaio a Istanbul per conto dell'O.I.A.D. (Osservatorio Internazionale per gli Avvocati in Pericolo, cui partecipano i Consigli Nazionali di Italia, Francia e Spagna, e l'Ordine di Parigi).

Un altro importante test è costituito dalle richieste di tutela contro le nuove normative repressive, ed in contrapposizione da quelle di estradizione avanzate dal governo turco. Purtroppo proprio l'organo che dovrebbe costituire il massimo baluardo delle libertà fondamentali – la Corte europea dei diritti dell'uomo - ha reso due deludenti decisioni: tanto nel caso Mercan ric. 56511/16 (una magistrata) quanto in quelli Zihni 59061/16 e Bidik 5222/15 (docenti) le lamentele dei ricorrenti sono state ritenute poste "prematamente" per non essere stati esauriti i ricorsi interni, uno dei quali – e il principale – avrebbe potuto esser costituito dal ricorso diretto alla Corte Costituzionale, consentito in quell'ordinamento, per l'esame della legittimità dei decreti d'urgenza applicati nei loro confronti. Come se quella stessa Corte, che aveva già visto l'arresto di due suoi giudici, ed aveva sancito la costituzionalità di quella decretazione, costituisse davvero un rimedio effettivo... Fortunatamente la pavidità della Corte di Strasburgo (a scelta degli interpreti, dettata da un rispetto formalistico della normativa ovvero conseguenza di forti pressioni politiche) viene in qualche modo "compensata" dalle decisioni delle corti degli stati membri sulle richieste di estradizione: diversi organi l'hanno negata, dalla Corte d'Appello del Land tedesco dello Schleswig-Holstein (22 settembre 2016 A45/15), a quella di Roma Sez.Min. del 19 gennaio 2017 Ustun, alla Cassazione penale Sez.VI n.54467 del 15 novembre 2016 Resneli, fino alla decisione della Corte Suprema di Atene del 26 gennaio 2017 relativa ai militari turchi fuggiti in Grecia dopo il golpe.

A questo punto solo alcune considerazioni più generali.

La prima è la constatazione che la situazione era preesistente.

Nel giugno 2016 Murat Darmaz per YARSAV (l'associazione di magistrati e procuratori, sciolta d'autorità dopo i fatti del luglio) denunciava come il Consiglio Supremo turco in meno di 20 mesi avesse *rilocato* quasi 9000 magistrati (oltre la metà del numero complessivo), nel tentativo di limitarne l'indipendenza dall'esecutivo (oltre 3700 con un solo decreto del 6.6.16). Ciò era stato consentito dall'ordinamento giudiziario turco, che si presta – in particolare con il "principio di rotazione" negli incarichi - a strumentalizzazioni di carattere amministrativo, come era già stato segnalato nelle relazioni del 2012 di un magistrato italiano (Vito Monetti) e di un collega tedesco (Christoph Strecker) redatte dopo una visita compiuta in quel paese su incarico di MEDEL e sull'invito di YARSAV. Diciamo subito che è un fenomeno che noi italiani conosciamo bene, ripetendosi l'esperienza del fascismo e dei suoi rapporti con la magistratura, risolti più con le circolari che con le leggi, come già nel 1972 ben chiariva Guido Neppi Modona (La magistratura e il fascismo, in Fascismo e società italiana).

Eguale precedenti erano le limitazioni della difesa: casi come quelli degli avvocati curdi di Diyarbakir, dei difensori di Öcalan, del processo Ergenekon erano ben noti; e non a caso già nel 2012 era la Turchia il paese di riferimento per The Day of the Endangered Lawyer. Ce lo ha testimoniato, tra gli altri, l'avvocata turca Şerife Ceren Uysal, invitata come ospite d'onore nella giornata di apertura del Congresso Nazionale Forense a Rimini il 6 ottobre 2016.

Così come erano risalenti i tentativi di soppressione delle associazioni di magistrati (YARSAV) e l'effettiva messa fuori legge dei loro sindacati (è il caso di YARGI SEN).

Il “dono di Dio” costituito dal fallito golpe (con le parole di Erdogan) ha consentito al governo di fare i conti con l’opposizione; grazie alla dichiarazione dello stato di emergenza si sono sospese le garanzie della CEDU e del Patto Internazionale dei diritti Civili e Politici (sospensione illegittima a parere di molti, quantomeno sotto il profilo della “stretta necessità” delle misure, tra le quali si segnalano le limitazioni del principio dell’equo processo, il controllo delle comunicazioni tra detenuti e difensori, e la possibilità per i P.M. di negare ai difensori l’accesso agli elementi di prova a carico), senza contare l’inderogabilità in ogni caso di varie norme, come ad es. l’art.2 (diritto alla vita), il 3 (divieto di tortura), il 4, comma 1 (divieto di schiavitù) ed il 7 (*nulla poena sine lege*). YARSAV è stata sciolta, il suo presidente arrestato ed a oggi non è dato sapere dove sia detenuto. È poi in corso il tentativo di riforma costituzionale che consentirà la creazione di un regime presidenzialista “a tutto tondo”, e che ha già avuto l’approvazione parlamentare, anche se non con la maggioranza che avrebbe evitato la consultazione referendaria ora prevista per la primavera.

Rimangono aperte molte questioni importanti, alcune di rilevanza solo nazionale (come l’effettiva influenza del movimento di Fethullah Gülen, definito dall’attuale regime come uno “stato parallelo” all’interno delle istituzioni turche) ed altre più generali, come la rimozione di un tabù sulla considerazione del ruolo dei militari, e la possibilità di concepire un “colpo di stato democratico” secondo la definizione di un giurista come Ozan Varol (forse non per caso un turco emigrato negli Stati Uniti) che ne ha fatto il titolo di un saggio ormai celebre apparso ad Harvard nel 2012, ed ora del suo ultimo libro, in uscita quest’anno.

Credo però che a noi giuristi pratici (e democratici) interessi soltanto che – come riconosciuto nel documento sulla sospensione del Consiglio Supremo giudiziario turco dall’E.N.C.J. – *“i responsabili (del golpe fallito) siano sottoposti ad un processo pubblico, equo ed imparziale in conformità agli standards internazionali”*.

Termino col mostrare come un vecchio *joke* sugli avvocati – lo cita Tom Hanks sul letto di morte al suo amico e collega avvocato Denzel Washington in “Philadelphia” – sia stato oggi declinato originalmente, e proprio da quell’ Ozan Varol poco sopra ricordato - alla luce degli ultimi sviluppi internazionali, dei quali ritengo che il caso turco sia parte integrante.

La vecchia e feroce battuta era questa:

*Come defineresti 1000 avvocati in fondo al mare ?*

*Un buon inizio.*

Ebbene, si è vista nei giorni scorsi sui *media* la mobilitazione degli avvocati americani presso gli aeroporti, per la spontanea assistenza ai migranti, dopo l’*executive order* del Presidente Trump sull’immigrazione da alcuni paesi islamici: ed allora possiamo forse vantarci di modificare la battuta cambiando la domanda e lasciando la (apparentemente medesima) risposta:

*Come defineresti 1000 avvocati radunati negli aeroporti ?*

*Un buon inizio.*